

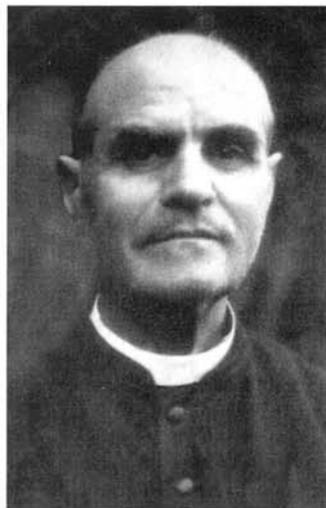
DON GIACOMO

Don Giacomo Barbieri è morto nel 1954 e la maggior parte dei piansanesi di oggi non l'ha conosciuto. E' stato prete a Piansano per oltre mezzo secolo, ininterrottamente dal 1901: prima come coadiutore, poi come parroco e poi di nuovo coadiutore. Il che significa che per oltre mezzo secolo ha segnato la storia del paese, alla pari di altri personaggi altrettanto "longevi": il podestà Lauro De Parri, il medico Palazzeschi, la farmacista Giacinta Bartolotti, i maestri elementari Mezzetti e Romagnoli..., ossia personaggi in vista che hanno connotato Piansano per tutta la prima metà del '900. Anche la figura di don Giacomo è intimamente connessa a quel periodo storico, ma senza dubbio in modo meno appariscente, anzi, decisamente più umile e nascosto.

Uomo di non spiccate doti intellettuali ma di grande pietà cristiana, era di quella semplicità evangelica fatta apposta per compenetrarsi tra il popolo, riferimento certo di un'umanità contadina che vi si riconosceva e confidava. Ricordate la Loggetta di qualche anno fa?: "Pensa 'n po': - dicono tra di loro dei contadini mangiapreti durante una pausa dal lavoro - io, da quando so' nato, nn'ho visto mae mori 'n prete; cianno tutte 'na salute de ferro! Ao', abbasta che se métteno 'na tòneca, che nun moreno più. ... Ho visto mori' solo don Giachemo perch'èra come noe" ("Il Cremlino", di U.Mezzetti, Loggetta lug. 1998).

Tutto, della sua persona, contribuiva a questa sorta di popolarità

"sottopelle": la famiglia semplice e numerosa, col babbo "bastaro" che a suo tempo era stato figura tipica nell'economia del paese; l'aspetto fisico, con corporatura e tratti somatici piuttosto ordinari e popolari; il difetto di pronuncia di alcune lettere, che lo esponeva a benevole ed umoristiche imitazioni; una certa ingenuità, unita a una grande generosità e bontà d'animo; una "amministrazione del sacro" a volte "casareccia" e senza fronzoli, fonte di di numerose gag... Così di don Giacomo vi racconteranno di quella volta che si presentò alla predica con un *capagno* sotto il braccio e con fare misterioso esordì: "... Voi penselete che in questo canestlo io ho le pesche, o le mele: vi sbagliate! Voi penselete che io ho la flutta fuol di stagione: vi sbagliate! ... In questo canestlo io ho le chiode e 'l maltello p'ammazza' l'Amico Celasa!", e indicando il crocifisso velato che stava alla sua destra voleva alludere alla massa dei peccatori, tra i quali si riconosceva, che con le loro colpe perpetuano l'oltraggio della crocifissione. Vi racconteranno ancora l'allegro fuggi fuggi dei chierichetti, che non perdevano occasione per giocargli degli scherzi: mettersi a suonare le campane a distesa nelle ore del giorno più impensate; sostituire nel calice il vino con l'aceto; addirittura, una volta, introdurre sacriligamente una cornacchia nel tabernacolo prima della messa!... Così, ancora, potrebbero raccontarvi delle sue invocazioni di grazie per la vigna del fratello durante le rogazioni, quando cantilenava: "Acqualèlle e pioggelèlle ne la vigna



del mi' Mécooo!", e la gente in coro: "Terrogàmo e ssàudinòdò!"; o di quella volta che, in processione con i paramenti sacri e l'ostensorio per la festa del Corpus Domini, si avvicinò ad un bambino "cattivo" e puntandogli l'ostensorio lo intimorì: "A legazzi'..., guarda che te fo magna' dal lupo, sa'!..."

Ma la sua fama ha superato aneddoti e "impertinenze" e ci giunge oggi, dopo altri cinquant'anni, a dirci di un uomo buono, amato dal popolo, con nel cuore l'autentico annuncio cristiano, quello dell'amore e della speranza anche per i poveri, del Dio che legge nei cuori e supera le miserie degli uomini. (am)

*

Testimonianza su don Giacomo di Attilio Stendardi

I miei ricordi risalgono al periodo postbellico quando facevo il chierichetto. Era ovvio che, un po' perché ragazzi, e un po' perché don Giacomo aveva il noto difetto di pronuncia, spesso e volentieri ci prendevamo il lusso di prenderlo in giro, poco lodevolmente. Una mattina servivo messa insieme a *Gigliante de la pora Concettina*, più giovane di me ed affidato alle mie cure di anziano da *Chécco il sagrestano* perché gli insegnassi il servizio. Chissà perché mi venne la fregola di imitare la pronuncia del *zi' prete*, e giù a ridere per tutta la messa... Ad un dato punto, don Giacomo si gira dicendo: "Ci vediamo in sagrestia". A quel punto era chiaro che mi aspettava lo scapaccione di rito, così ricorsi allo stratagemma del bisogno impellente, e verso la fine della messa lasciai il povero *Gigliante* nelle peste. Agii così perché un dato era acquisito per noi chierichetti: passata la sfuria-

ta, o come si diceva il primo momento, don Giacomo non serviva rancori e tutto era dimenticato. E' questa prerogativa dell'uomo e del sacerdote, il saper perdonare, che mi è rimasta impressa nell'anima e costituisce per me un esempio di vita.

Ricordo anche che quando si benedicevano le case, la mattina del sabato santo, si faceva a gara per accompagnare don Giacomo, per quanto va detto che il gran correre ti faceva venire la *cosciaiòla*. Il motivo della preferenza era semplice: don Giacomo ripartiva con i chierichetti, generosamente, tutte le offerte che la gente era solita elargire, per quanto miserele, visto che le benedizioni di don Giacomo si rivolgevano sempre alla Rocca, zona che non rifulgeva di ricchezza... Il cuore generoso di questo sacerdote, soprattutto in confronto alla turcheria di altri di cui non faccio il nome, mi è rimasto impresso. E la stessa cosa valeva per il servizio della messa: non c'è mai stata una mattina in cui don Giacomo non ci desse un *nigalétto*, cosa che con gli altri preti te la potevi pure bellamente scordare.

Le persone a lui più vicine, come i nipoti diretti che lo conoscevano bene, mia madre ad esempio, ammiravano la sua carità, sempre discreta e nascosta. Un giorno una vedova della prima guerra è andata da lui per "segnare una messa per il marito". All'epoca l'offerta era di mezza lira. Don Giacomo si accorse subito delle precarie condizioni economiche della persona che gli stava dinanzi, anche dal gesto della sua mano che allungava e non allungava quella mezza lira, sicuramente pensando che ne avrebbe privato i figli. Allora don Giacomo le disse: "Va' a casa, la messa a tuo marito la segno lo stesso, ma con questa mezza lira compraci qualche cosa per quei figli". Non credo che il fatto meriti commenti aggiuntivi.

Ho un ultimo ricordo di lui. Ogni volta che lo andavo a trovare in casa, voglio dire nell'appartamentino al di sopra dell'abitazione del fratello Domenico, non lo trovavo mai ozioso. Nel suo spolverino nero, era sempre appresso ai suoi libri da rilegare. Piccoli gioielli che più tardi hanno sempre costituito oggetto dei miei desideri. Non rimaner oziosi è un punto fermo della spiritualità sacerdotale che don Giacomo conosceva e praticava esemplarmente.

